

**SALUTO DEL PRESIDENTE DEL COLLEGIO DEGLI AVVOCATI
DEL FORO ECCLESIASTICO LIGURE**

Ecc.za Rev.ma Mons. Arcivescovo, Eccellenze, Mons. Presidente,
Illustrissimi Signori e Gentilissime Signore.

Nel recente incontro con i Giudici e gli Avvocati della Rota Romana, Benedetto XVI ha inteso collocare il Suo discorso nel contesto dell'Anno della Fede, soffermandosi su alcuni aspetti del rapporto tra fede e matrimonio e in particolare sugli effetti che la mancanza di fede nei contraenti può produrre in ordine all'esclusione del *bonum coniugum*, quale elemento essenziale del matrimonio canonico.

Nell'ambito di questo breve saluto non posso certamente entrare nel merito delle indicazioni, o, forse, per meglio dire, delle suggestioni che ci vengono dal Santo Padre, che meriterebbero, attesa la complessità della materia, una trattazione molto approfondita ed articolata.

Sia qui sufficiente dire che si tratta di spunti che giovano a ridare impulso alla riflessione canonistica che, dopo la grande stagione che aveva portato al rinnovamento legislativo con il Codice del 1983, è sembrata rallentare, nella ripetizione di quelli che si potrebbero definire preoccupati luoghi comuni.

Quando parlo di riflessione canonistica non mi riferisco solo alla dottrina in senso stretto, ossia alla elaborazione degli Autori, ma anche, e vorrei dire soprattutto, all'apporto che proviene dalla giurisprudenza, e in particolare dalla qualificata giurisprudenza rotale, secondo un'espressione del Beato Giovanni Paolo II (Allocuzione alla

Rota del 26 gennaio 1984), e dalla prassi giudiziaria, intesa non solo nei suoi esiti decisionali, ma già in quella configurazione iniziale delle fattispecie concrete di nullità, che è compito innanzitutto del Patrono, in scienza e coscienza, proporre al giudizio del Tribunale.

Ricordo un colloquio che ebbi con il compianto Card. Pompedda, il quale si lamentava del fatto che ci si fosse come òbloccatiö nella ricerca e nell'approfondimento dei motivi di nullità, finendo poi spesso per fare ricorso all'incapacità psicologica, quasi fosse un contenitore generale e residuale per tutti i casi che non si potessero ricomprendere nell'ambito della simulazione òclassicaö.

In breve, io credo che le parole del Santo Padre interpellino tutti, dai Giudici del Tribunale della Rota Romana ai Giudici dei Tribunali Regionali, ma innanzitutto gli Avvocati, che sono chiamati per primi ad inquadrare i fatti, come vengono esposti dalle persone che ricorrono al loro patrocinio, nelle appropriate fattispecie giuridiche.

È un invito al coraggio del pensiero, per il progresso non tanto e non solo della pura scienza canonistica, quanto di un sempre più adeguato concreto servizio alla verità processuale, e, in ultima analisi, al bene delle anime, che è l'obiettivo di tutta la nostra fatica.

È questo anche il mio augurio.

Avv. Emilio ARTIGLIERI